

661

Princip. Art. 200.

Datum	Name und Adresse des Benutzers

LA
CLEMENZA DI TITO
DRAMMA PER MUSICA

DA
RAPPRESENTARSI NEL GRANDE
ELETTORALE TEATRO IN DRESDA

NELL'
OCCASIONE DELLE FELICISSIME

NOZZE

DI

SUA ALTEZZA SERENISSIMA
ELETTORALE

FEDERICO AUGUSTO

ELETTORE DI SASSONIA

ET

LA SERENISSIMA PRINCIPESSA
PALATINA DI DUE PONTI

AMALIA AUGUSTA

NEL CARNEVALE. 1769.

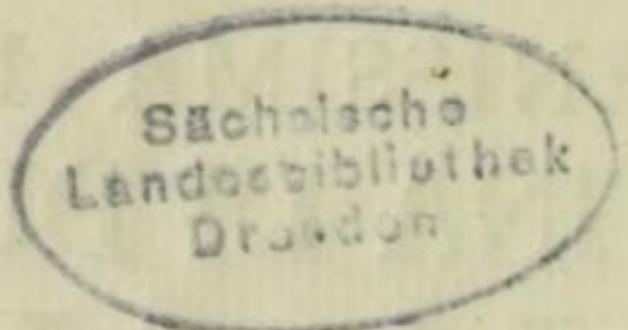


NELLA STAMPERIA DI CORTE.

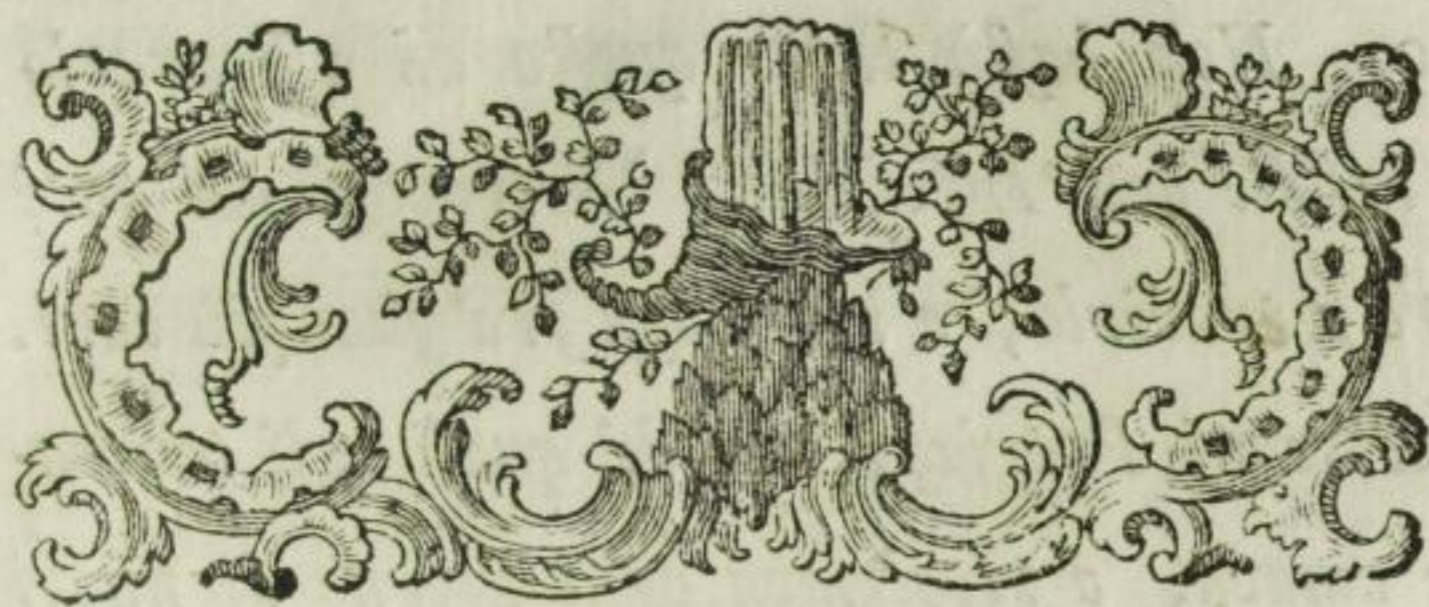
MT 1133 Rara



([Text:] Metastasio, Pietro)
//



1958 IV F 130



ARGOMENTO.

Per consenso di quasi tutti gli Storici, non à conosciuto l' Antichità, nè migliore, nè più amato Principe di Tito Vespasiano. Il concorso delle più rare doti dell' animo, e de' più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui, ma soprattutto la naturale inclinazione alla Clemenza, suo particolar carattere, lo resero universalmente sì caro, che fu chiamato, La Delizia del Genere

A 2

uma-

umano. *Non bastò tutto questo ad assicurarlo dalle insidie dell'Infedeltà. Ritrovossi chi potè pensare a tradirlo; e ritrovossi fra' suoi più cari. Due Giovani Patrizj, uno de' quali egli teneramente amava, e ricolmava ogni giorno di nuovi benefici, cospirarono contro di Lui. Si scopersè la trama: ne furono convinti i Colpevoli: e per decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Principe, contento d'averli paternamente ripresi, concesse, non meno ad essi, che a' lor seguaci, un pieno, e generoso perdono. Suet. Tranq. Aurel. Viët. Dio. Zonar. &c.*

La Poesia è del celebre Sign. Ab. Pietro Metastasio, Poeta Cesareo.

La Musica è del Sign. Giovanni Amadeo Nauman, Academico Filarmonico, e Compositore.

*positore di Camera e di Chiesa di S. A. S. l'Elet-
tore di Sassonia &c.*

Il luogo dell' Azione è quella
parte dell Colle Palatino, che
confina col Foro Romano.



A 3

IN

INTERLOCUTORI.

TITO VESPASIANO, *Imperator di Roma.*

VITELLIA, *Figlia dell'Imperator Vitellio.*

SERVILIA, *Sorella di Sesto, Amante d'Annio.*

SESTO, *Amico di Tito, Amante di Vitellia.*

ANNIO, *Amico di Sesto, Amante di Servilia.*

PUBLIO, *Prefetto del Pretorio.*

C O R O.

Di Senatori, e Popolo.

ATTO



ATTO I.

SCENA I.

Logge a vista del Tevere.

VITELLIA, e SESTO.

VITELLIA.



Ma che! Sempre l'istesso
Sesto a dir mi verrai? Sò che sedotto
Fù Lentulo da te; Che i suoi seguaci
Son pronti già; Che il Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto, e farà il segno,
Onde possiate uniti
Tito assalir; Che i Congiurati avranno
Vermiglio nastro al destro braccio appeso
Per conoscersi insieme; Io tutto questo
Già mille volte udij; La mia vendetta

Mai

Mai non veggo però. S'aspetta forse,
 Che Tito a Berenice in faccia mia
 Offra d'amore infano
 L'usurato mio foglio, e la sua mano?
 Parla, di, che s'attende?

S E S T O.

Oh Dio!

V I T E L L I A.

Sospiri!
 Intenderti vorrei. Pronto all'impresa
 Sempre parti da me; sempre ritorni
 Confuso, irresoluto. Onde in te nasce
 Questa vicenda eterna
 D'ardire, e di viltà?

S E S T O.

Vitellia, ascolta:
 Ecco io t'apro il mio cor. Quando mi trovo
 Presente a te, rapir mi sento allora
 Tutto nel tuo furor; fremo a tuoi torti;
 Tito mi sembra reo di mille morti.
 Quando a lui son presente,
 Tito (non ti sdegnar) parmi innocente.

V I T E L L I A.

Dunque a vantarmi in faccia
 Venisti il mio nemico, e più non pensi
 Che questo Eroe Clemente un foglio usurpa

Dal

Dal suo, tolto al mio Padre?
 Che m'ingannò, che mi ridusse (E questo
 E' il suo fallo maggior) quasi ad'amarlo?
 E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro
 Richiamar Berenice!

S E S T O.

Ah Principessa
 Tu sei gelosa.

V I T E L L I A.

Io?

S E S T O.

Sì.

V I T E L L I A.

Gelosa io sono
 Se non soffro un disprezzo?

S E S T O.

E pur . . .

V I T E L L I A.

E pure.

Non hai cuor d'acquistarmi. A me non manca
 Piu degno esecutor dell'odio mio. *Vuol partire.*

S E S T O.

Sentimi:

V I T E L L I A.

Intèsi affai.

S E S T O.

Fermati:

B

VITEL-

VITELLIA.

Addio.

SESTO.

Ah Vitellia, ah mio Nume
 Non partir: Dove vai? Prescrivi, imponi,
 Regola i moti miei;
 Tu la mia forte, il mio destin tu fei.

VITELLIA.

Prima che il sol tramonti
 Voglio Tito svenato, e voglio

SCENA II.

ANNIO e DETTI.

ANNIO.

Amicò,
 Cesare a se ti chiama.

VITELLIA.

Ah non perdetevi
 Questi brevi momenti: A Berenice
 Tito gl'usurpa.

ANNIO.

Ingiustamente oltraggi
 Vitellia il nostro Eroe. Tito hà l'impero
 E del mondo, e di se. Già per suo cenno
 Berenice partì.

SESTO.

SESTO.

Come!

VITELLIA,

Che dici?

ANNIO.

Voi stupite a ragion. Roma ne piange
 Di meraviglia e di piacere. Io stesso
 Quasi nol credo, ed'io
 Fui presente, o Vitellia, al grande addio.

VITELLIA.

(E pur forse con me quanto credei
 Tito ingrato non è) Sesto sospendi
 D'eseguire i miei cènni: il colpo ancora
 Non è maturo.

SESTO.

E tu non vuoi, ch'io vegga . . . *con isdegno.*
 Ch'io mi lagni, o crudele . . .

VITELLIA.

Or che vedesti?
 Di che ti puoi lagnar? *con isdegno.*

SESTO.

Di nulla. (Oh Dio! *con sommissione.*
 Chi provò mai tormento eguale al mio.)

B 2

VITEL-

LA CLEMENZA

VITELLIA.

Deh se piacer mi vuoi
 Lascia i sospetti tuoi:
 Non mi stancar con questo
 Molesto dubitar.

Chi ciecamente crede
 Impegna a serbar fede;
 Chi sempre inganni aspetta,
 Alletta ad'ingannar.

Deh &c. *parte.*

SCENA III.

SESTO ed' ANNIO.

ANNIO.

Amico, ecco il momento
 Di rendermi felice. All'amor mio
 Servilia promettesti; Altro non manca
 Che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
 Impetrar lo potresti.

SESTO.

Ogni tua brama
 Annio m'è legge. Impaziente anch'io
 Son, che alla nostra antica
 E tenera amicizia aggiunga il fangue
 Un vincolo novello.

ANNIO.

A N N I O.

Io non hò pace
Senza la tua Germana.

S E S T O.

E chi potrebbe
Rapirtene l'acquisto? Ella t'adora.
Io fino al giorno estremo
Sarò tuo; Tito è giusto.

A N N I O.

Il sò; ma temo.

Io sento che in petto
Mi palpita il core
Ne sò qual sospetto
Mi faccia temer.

Se dubbio è il contento
Diventa in amore
Sicuro tormento
L'incerto piacer.

Io, &c. parte.

SCENA IV.

SESTO folo.

Mumi assistenza. A poco a poco io però
L'arbitrio di me stesso. Altro non odo

B 3

Che

Che il mio funesto amor. Vitellia hà in fronte
 Un'astro che gouerna il mio destino;
 La superba lo fà, ne abusa, ed'io
 Ne pure oso lagnarmi. Oh fourumano
 Poter della beltà! Voi che dal Cielo
 Tal dono avefte, ah non prendete efempio
 Dalla Tiranna mia. Regnate è giusto;
 Ma non così fevero
 Ma non fia così duro il vostro impero.

Opprimete i contumaci
 Son gli fdegni allor permessi;
 Ma infierir contro gl'oppressi
 Questo è un barbaro piacer.

Non v'è Trace in mezzo a Traci
 Si crudel che non rifparmi
 Quel meschin che getta l'armi
 Che si rende prigionier.

Opprimete &c.

parte.

SCENA

SCENA V.

Innanzi Atrio del Tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato. Indietro parté del Foro Romano, magnificamente adornato d'archi, obelischi, e trofei. Datali, vedute in lontano del ponte Palatino, e d'un gran tratto della Via Sacra. In faccia, aspetto esteriore del Campidoglio, e magnifica strada, per cui vi si ascende.

Nell' Atrio suddetto saranno Publio, i Senatori Romani, ed i Legati delle Provincie soggette destinati a presentare al Senato gl'annui imposti tributi. Mentre Tito preceduto da Littori, seguito da Pretoriani, e circondato da numeroso popolo scende dal Campidoglio, cantasi il seguente Coro.

C O R O.

Serbate o Dei Custodi
Della Romana forte
In Tito, il Giusto, il Forte
L'Onor di nostra Età.

Voi gl'immortali Allori
Su la Cesarea Chioma
Voi custodite a Roma
La sua felicità.

Fù

Fù vostro un sì gran dono
 Sia Lungo il dono vostro
 L'invidj al mondo nostro
 Il mondo che verrà.

Serbate &c.

Nel fine del Coro suddetto giunge Tito nell' Atrio, e nel tempo medesimo Annio e Sesto da diverse parti.

P U B L I O.

Te della Patria il Padre a Tito.
 Oggi appella il senato. E mai più giusto
 Non fu ne suoi decreti, o invito Augusto.

A N N I O.

Ne Padre sol, ma sei
 Suo Nume Tutelar. Più che mortale
 Giacche altrui ti dimostri; Eccelso Tempio
 'Ti destina il Senato, e la si vuole
 Che fra divini Onori
 Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

P U B L I O.

Quei tesori, che vedi
 Delle serve Provincie annui tributi
 All'opra confagiam. Tito non sdegni
 Questi del nostro amor pubblici segni.

TITO.

T I T O.

Romani, unico oggetto
 E' de voti di Tito il vostro amore:
 Ma il vostro amor non passi
 Tanto i confini suoi
 Che debbano arrossirne e Tito, e voi.
 Più tenero, più caro
 Nome, che quel di Padre
 Per me non v'è; mà meritarlo io voglio,
 Ottenerlo non curo. Udite o Figlj:
 Quest'anno oltre l'ufato
 Terribile il Vesevo ardenti fiumi
 Eruttò dalle fauci, e di ruine
 I campi hà colmi, e le città vicine.
 Le desolate genti
 Fuggendo van, ma la miseria opprime
 Quei che al foco avanzar. Serva quell'oro
 Di tanti afflitti a riparar lo scempio
 Questo, o Romani, è fabricarmi il Tempio.

A N N I O.

O Vero Eroe!

P U B L I O.

Quanto di te minori
 Tutti i premj son mai tutte le lodi!

C

C O R O.

C O R O.

Serbate o Dei Custodi
 Deila Romana Sorte
 In Tito, il Giusto, il Forte
 L'Onor di nostra Età.

T I T O.

Basta, basta o Quiriti.
 Sesto a me s'avvicini: Annio non parta:
 Ogn'altro s'allontani.

Si ritirano tutti fuori dell'Atrio, e vi rimangono Tito, Annio, e Sesto.

A N N I O.

Adeffo o Sesto
 Parla per me: *piano a Sesto.*

S E S T O.

Come Signor potesti
 La tua bella Regina

T I T O.

Ah Sesto Amico
 Che terribil momento! Io non credei
 Basta, ò vinto, partì; Grazie agli Dei.
 Giusto è ch'io pensi adesso
 A compir la vittoria. Il più si fece,
 Facciasi il meno.

SESTO.

S E S T O.

E che più resta?

T I T O.

A Roma

Togliere ogni sospetto

Di vederla mia sposa.

S E S T O.

Affai lo toglie

La sua partenza.

T I T O.

Un'altra volta ancora

Partissi, e ritornò. Del terzo incontro

Dubitar si potrebbe. Una sua figlia

Vuol Roma s'ul mio foglio,

E appagarla conviene. Al tuo s'unisca

Sesto il Cesareo fangue. Oggi mia Sposa

Sarà la tua Germana.

S E S T O.

Servilia!

T I T O.

Appunto.

A N N I O.

(Oh me infelice!)

S E S T O.

(Oh Dei!

Annio è perduto.)

C 2

TITO.

T I T O.

Udisti?

Che dici? non rispondi?

S E S T O.

E chi potrebbe

Risponderti o Signor! M'opprime a segno

La tua bontà, che non hò cor . . . vorrei . . .

A N N I O.

(Sesto è in pena per me!)

T I T O.

Spiegati: io tutto

Farò per tuo vantaggio.

S E S T O.

(Ah si ferva l'amico.)

A N N I O.

(Annio coraggio.)

S E S T O.

Tito

A N N I O.

Augusto, io conosco

Qual sia di Sesto il core, ei di se stesso

Modesto estimator, teme che sembri

Sproporzionato il dono, e non s'avvede

Ch'ogni distanza eguaglia

Di Cesare il favor. Ma tu configlio

Da lui prender non dei: Virtù, Bellezza,

Tutto

Tutto è in Servilia; Io le conobbi in volto
Ch'era nata a Regnar. De miei prefaggi
L'adempimento è questo.

S E S T O.

(Annio parla così! Sogno o son desto?)

T I T O.

E ben reccane a lei
Annio tu la novella; E tu mi siegui
Amato Sesto; Avrai meco tal parte
Tu ancor nel foglio, e tanto
T'innalzerò, che resterà ben poco
Dello spazio infinito
Che fraposer gli Dei frà Sesto e Tito.

S E S T O.

Questo è troppo o Signor. Modera almeno
Se ingrati non ci vuoi
Modera Augusto i beneficj tuoi.

T I T O.

Ma che! Se mi negate,
Che benefico io sia, che mi lasciate?

Del più sublime foglio

L'unico frutto è questo:

Tutto è tormento il resto

E tutto è servitù.

C 3

Che

Che avrei se poi perdessi
 Le sole ore felici,
 Che hò nel giovar gl'oppressi
 Nel sollevare gl'amici
 Nel dispensar tesori
 Al Merto e alla Virtù.

Del &c.

parte con Sesto.

SCENA VI.

ANNIO, poi SERVILIA.

ANNIO.

Non ci pentiam: D'un generoso amante
 Era questo il dover . . . Eccola o Dei!
 Mai non parve sì bella agl'occhi miei.

SERVILIA.

Mio ben . . .

ANNIO.

Taci Servilia: Ora è delitto
 Il chiamarmi così.

SERVILIA.

Perche?

ANNIO.

Ti scelse
 Cesare (che martir!) per sua conforte.
 A te (morir mi sento) a te m'impose

Di

Di reccarne l'avviso (oh pena!) ed'io . . .
Io fui (parlar non posso) Augusta addio.

S E R V I L I A.

Come! Fermati: Io sposa
Di Cesare? E perche?

A N N I O.

Perche non trova
Beltà, Virtù, che sia
Piu degna d'un impero, Anima . . . oh stelle!
Che dirò? Lascia, Augusta
Deh lasciarmi partir.

S E R V I L I A.

Così confusa
Abbandonar mi vuoi? Spiegati: Dimmi:
Come fu? Per qual via . . .

A N N I O.

Mi perdo s'io non parto anima mia.

Ah perdona al primo affetto
Quest'accento sconigliato
Colpa fù del labbro ufato
A chiamarti ognor così.

Mi fidai del mio rispetto
Che vegliava in guardia al core;
Ma il rispetto dall'amore
Fù sedotto, e mi tradì.

Ah &c. *parte.*

SCENA

SCENA VII.

SERVILIA fola.

Io Conforte d'Augusto! In un istante
 Io cambiar di catene! Io tanto amore
 Dovrei porre in oblio? Nò: sì gran prezzo
 Non val per me l'impero.

Annio non lo temer, non farà vero.

Amo te solo, te solo amai,
 Tu fosti il primo, tu pur farai
 L'ultimo oggetto che adorerò.

Quando è innocente divien sì forte
 Che con noi vive fino alla morte
 Quel primo affetto che si provò.

Amo &c. parte.

SCENA VIII.

*Ritiro delizioso nel Soggiorno Imperiale sul
 colle Palatino.*

TITO, e PUBLIO con un foglio.

TITO.

Che mi rechi in quel foglio?

PUBLIO.

I nomi ei chiude

De

De rei, che ofar con temerarj accenti
De Cefari già spenti
La memoria oltraggiar.

T I T O.

Barbara inchiesta,
Che ag'eftinti non giova, e fomministra
Mille strade alla frode
D'infidiar gl'innocenti. Io da quest'ora
Ne abolisco il costume; E perche sia
In avvenir la frode altrui delufa
Nelle pene de rei cada chi accusa.

P U B L I O.

Almen. . . .

S C E N A IX.

TITO, PUBLIO, e poi SERVILIA.

S E R V I L I A.

Di Tito al'piè . . .

T I T O.

Servilia! Augusta!

S E R V I L I A.

Ah Signor si gran nome

D

Non

Non darmi ancora: Odimi prima, io deggio
Palesarti un'arcan.

T I T O.

Publio ti scosta:

Ma non partir.

Publio si ritira.

S E R V I L I A.

Che del Cefareo Alloro
Me, frà tante più degne,
Generoso Monarca inviti a parte,
E' dono tal, che desteria tumulto
Nel piu stupido cor. Tu mi scegliesti,
Ne forse mi conosci; Io che tacendo
Crederei d'ingannarti
Tutta l'anima mia vengo a svelarti.

T I T O.

Parla.

S E R V I L I A.

Non hà la terra
Chi più di me le tue virtudi adori;
Ma il cor . . . Deh non sdegnarti.

T I T O.

Eh parla.

S E R V I L I A.

Il core
Signor non è più mio, già da gran tempo
Annio me lo rapì. L'amai che ancora

Non

Non comprendea d'amarlo; Io non mi sento
 Valor per obbliarlo; anche dal Trono
 Il solito sentiero
 Farebbe a mio dispetto il mio pensiero,
 Sò che oppormi è delitto
 D'un Cesare al voler, ma tutto almeno
 Sia noto al mio Sovrano
 Poi se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

T I T O.

Grazie o Numi del Ciel. Pure una volta
 Senza larve sul viso
 Mirai la verità. Servilia oh quale
 Oggi mi fai provar contento al core.
 Figlia, che Padre, in vece
 Di Conforte m'aurai, sgombra dall'alma
 Ogni timore: Annio è tuo Sposo. Io voglio
 Stringer nodo sì degno, e n'abbia poi
 Cittadini la Patria eguali a voi.

S E R V I L I A.

Oh Tito, oh Augusto, oh vera
 Delizia de Mortali! Io non saprei
 Come il grato mio cor

T I T O.

Se grata appieno
 Esser mi vuoi, procura

D 2

Di

Di publicar, che grato a me si rende
Più del falso che piace, il ver che offende.

Ah se fosse intorno al Trono
Ogni cor così sincero,
Non tormento un vasto Impero
Ma faria felicità.

Non dovrebbero i Regnanti
Tolerar sì grave affanno,
Per distinguer dall'inganno
L'infidiata verità.

Ah &c. *parte.*

SCENA X.

SERVILIA e VITELLIA.

SERVILIA.

Felice me!

VITELLIA.

Posso alla mia Sovrana
Offrir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar quel volto
Per cui d'amor ferito
A' perduto il riposo il cor di Tito?

SERVILIA.

(Che amaro favellar! Per mia vendetta
Si lasci nell'inganno.) Addio.

parte.

VITEL-

VITELLIA.

Servilia

Sdegna già di mirarmi!

Oh Dei! partir così! così lasciarmi!

SCENA XI.

VITELLIA, e poi SESTO.

VITELLIA.

E soffrire degg'io

Disprezzo così vil! Barbaro Tito!

Ogn'altra dunque è degna

Di te fuor che Vitellia! Ah trema ingrato;

Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue . . .

SESTO.

Mia Vita.

VITELLIA.

E ben che recchi? Il Campidoglio

E' acceso, è incenerito

Lentulo dove stà? Tito è punito?

SESTO.

Nulla intrapresi ancor.

VITELLIA.

Nulla! e si franco

Osi tornarmi innanzi?

SESTO.

E tuo comando

Il sospender il colpo.

D 3

VITEL-

VITELLIA.

E non udisti
I miei novelli oltraggi? Un'altro cenno
Aspetti ancor?

SESTO.

Se una ragion potesse
Almen giustificarmi. . . .

VITELLIA.

Una ragione?
Mille se il vuoi nè avrai. Io ti propongo
La Patria a liberar. Frangi i tuoi ceppi,
La tua memoria onora
Abbia il suo Bruto il secol nostro ancora.
Ti senti d'un'illustre
Ambizion capace? Eccoti aperta
Una strada all'impero: I miei Congiunti
Gli amici miei, le mie ragioni al foglio
Tutte impegno per te. Può la mia mano
Renderti fortunato? Eccola, corri,
Mi vendica e son tua. Non basta? ascolta,
E dubita se puoi. Sappi che amai
Tito fin'ora, e ritornar potrei
(Non mi fido di me) forse ad'amarlo.
Or va: Se non ti muove
Desio di gloria, Ambizione, Amore;

Se

Se toleri un rivale
Che involar ti potrà gl'affetti miei
Degli Vomini il più vil dirò che fei.

S E S T O.

Quante vie d'assallirmi!
Basta, basta, non più: Vedrai frà poco
Ardere il Campidoglio, e quest'acciaro
Nel sen di Tito . . . (Ah sommi Dei, qual gelo
Mi ricerca le vene?)

V I T E L L I A.

Ed'or che pensi?

S E S T O.

Ah Vitellia.

V I T E L L I A.

Il prevedi,
Tu pentito già fei.

S E S T O.

Non son pentito;
Ma . . .

V I T E L L I A.

Non stancarmi più: Conosco ingrato
Che non hai per me amore. Agl'occhi miei
Involati per sempre
E scordati di me.

S E S T O.

Fermati: io cedo,
Io già volo a servirti.

VITEL-

VITELLIA.

Eh non ti credo.

SESTO.

No, mi punisca amore
S'io penso ad'ingannarti.

VITELLIA.

Dunque corri, che fai? perche non parti?

SESTO.

Parto ma tu ben mio
Meco ritorna in pace
Sarò qual più ti piace
Quel che vorrai farò.

Guardami; e tutto oblio
E a vendicarti io volo,
Di quello sguardo solo
Io mi ricorderò.

Parto &c. *parte.*

SCENA XII.

VITELLIA poi PUBLIO.

VITELLIA.

Vedrai, Tito, vedrai che al fin si vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gl'amici almen, se ad'invaghirti è poco.

PUBLIO.

P U B L I O.

Tu qui Vitellia! Ah corri:
Cesare è alle tue stanze.

V I T E L L I A.

Cesare! e a che mi cerca?

P U B L I O.

Ancor nol fai?
Sua Conforte ti elesse.

V I T E L L I A.

E Servilia?

P U B L I O.

Servilia,
Non sò perche, rimane esclusa.

V I T E L L I A.

Ed'io. . . .

P U B L I O.

Tu sei la nostra Augusta. Ah Principessa
Andiam. Cesare attende.

V I T E L L I A.

Aspetta: (oh Dei!)
Sesto. . . Misera me! Sesto. . . è partito *verso la Scena.*
Publio corri. . . Raggiungi. . . .
Digli. . . Nò. Và piu tosto (Ah mi lasciai
Trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

P U B L I O.

Dove?

E

VITEL-

VITELLIA.

A Sesto.

PUBLIO.

E dirò?

VITELLIA.

Che a me ritorni

Che non tardi un momento.

PUBLIO.

Vado. (Oh come confonde un gran contento.)

parte.

SCENA XIII.

VITELLIA.

Che angustia è questa! ah caro Tito! Io fui
 Teco ingiusta il confesso. Ah se fra tanto
 Sesto il cenno eseguisse, il caso mio
 Sarebbe il più crudel. . . Nò non si faccia
 Si funesto presagio. E se mai Tito
 Si tornasse a pentir. . . Perche pentirsi?
 Perche l'hò da temer? Quanti pensieri
 Mi si affollano in mente! afflitta, e lieta,
 Godo, torno a temer, gielo, m'accendo,
 Me stessa in questo stato io non intendo.

Quando

Quando farà quel di
Ch'io non ti senta in sen
Sempre tremar così
Povero Core?

Stelle che crudeltà:
Un sol piacer non v'è,
Che quando mio si fà
Non sia dolore.

Quando &c.

Fine dell' Atto Primo.



E 2

ATTO

A T T O II.

S C E N A I.

Portici.

SESTO *solo, col distintivo de congiurati
sul manto.*

Oh Dei! che fmania è questa?
 Che tumulto hò nel cor! Palpito, agghiaccio,
 M'incamino, m'arresto; ogn'aura, ogn'ombra.
 Mi fà tremar. Io non credea che fosse
 Sì difficile impresa esser malvaggio.
 Mà compirla convien, convien ch'io vada
 Con valore a perir. Valore? e come
 Può averne un traditor? Sesto infelice!
 Tu traditor? Che orribil nome! e pure
 T'affretti a meritarlo.
 Ah m'inghiota la terra
 Prima ch'io tal divenga: Andiam si corra
 Lentulo a trattener! Stelle, che miro!
 Arde già il Campidoglio! Ahimè l'impresa
 Lentulo incominciò! Forse già tardi
 Sono i rimorsi miei,
 Difendetemi Tito Eterni Dei.

Vuol partire.

SCENA

SCENA II.

ANNIO, e Detto.

ANNIO.

Sesto dove t'affretti?

SESTO.

Io corro amico

Oh Dei non m'arestar.

come sopra.

ANNIO.

Ma dove vai?

SESTO.

Vado . . . per mio rossor già lo saprai.

parte.

SCENA III.

ANNIO, poi SERVILIA, indi PUBLIO
con guardie.

ANNIO.

Già lo saprai per mio rossor! che arcano

Si nasconde in que detti? a lui sovrasta

Qualche periglio; Abbandonar nol deve

Un amico fedel. Seguasi. . . . *Vuol partire.*

SERVILIA.

Alfine

Annio pur ti riveggo.

E 3

ANNIO.

ANNIO.

Ah mio tesoro
 Quanto deggio al tuo amor; Torno a momenti
 Perdonami se parto.

PUBLIO.

Annio che fai?
 Roma tutta è in tumulto; Il Campidoglio
 Vasto incendio divora, e tu fratanto
 Puoi star senza rossore
 Tranquilamente a ragionar d'amore?

SERVILIA.

Numi!

ANNIO.

Or di Sesto i detti
 Piu mi fanno tremar. Cerchisi. . . *in atto di partire.*

SERVILIA.

E puoi
 Abbandonarmi in tal periglio?

ANNIO.

(Oh Dio!
 Frà l'amico e la Sposa
 Dividermi vorrei.) Prendine cura
 Publio per me; Di tutti i giorni miei
 L'unico ben ti raccomando in lei. *parte frettoloso.*

SERVILIA.

Publio che inaspettato
 Accidente funesto!

PUBLIO.

P U B L I O.

Ah voglia il Cielo,
Che un'opra sia del caso!

S E R V I L I A.

Ah tu mi fai
Tutto il sangue gelar.

P U B L I O.

Torna o Servilia
A tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio
Quei custodi in difesa, e corro intanto
Di Vitellia a cercar. Tito m'impone
D'aver cura d'entrambe.

S E R V I L I A.

E ancor di noi
Tito si rammentò?

P U B L I O.

Tutto rammenta;
Provede a tutto, e vedi in esso insieme
Il Difensor di Roma,
Il terror delle squadre,
L'Amico, il Prence, il Cittadino, il Padre.

S E R V I L I A.

Ma sorpreso così, come hà saputo. . . .

P U B L I O.

Eh Servilia t'inganni:

Tito

Tito non si sorprende. Un'impensato
Colpo non v'è, che nol ritrovi armato.

Sia lontano ogni cimento,
L'onda sia tranquilla e pura,
Buon guerrier non s'afficura
Non si fida il buon Nocchier.

Anche in pace, in calma ancora
L'armi adatta, i remi appresta
Di battaglia, o di tempesta
Qualche affalto a sostener.

Sia &c. *parte.*

SCENA IV.

SERVILIA, sola.

Dall'adorato oggetto
Vederfi abbandonar! Saper che a tanti
Rischi corre ad'esporsi! In sen per lui
Sentirsi il cor tremar! Quest'è un'affanno
D'ogni affanno maggior; Questo è soffrire
La pena del morir senza morire.

Almen se non poss'io

- Seguir l'amato bene
- Affetti del cor mio
- Seguitelo per me.

Già

Già sempre a lui vicino
 Raccolti amor vi tiene
 E insolito cammino
 Questo per voi non è.

Almen &c. *parte.*

SCENA V.

VITELLIA, e poi SESTO.

VITELLIA.

Chi per pietà m'addita
 Sesto dov'è? Misera me! Per tutto
 Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Almeno
 Tito trovar potessi.

SESTO.

Ove m'ascondo?
 Dove fuggo infelice! *senza veder Vitellia.*

VITELLIA.

Ah Sesto, ah senti:

SESTO.

Crudel farai contenta. Ecco adempito
 Il fiero tuo comando.

VITELLIA,

Ohime! che dici?

SESTO.

Già Tito... oh Dio! già dal trafitto seno
 Versa l'anima grande.

F

VITEL-

VITELLIA.

Ah che facesti?

SESTO.

Nò; nol fec'io, che dell'error pentito
 A salvarlo correà, ma giunsi appunto
 Che un traditor del congiurato stuolo
 Da tergo lo feria. Ferma, gridai,
 Ma il colpo era vibrato, il ferro indegno
 Lascia colui nella ferita, e fugge.
 A ritrarlo io m'affretto,
 Ma con l'acciaro il sangue
 N'esce, il manto m'asperge, e Tito, oh Dio!
 Manca, vacilla, e cade.

VITELLIA.

Ah ch'io mi sento
 Morir con lui.

SESTO.

Pietà, furor mi sprona
 L'Uccifore a punir, ma il cerco in vano;
 Già da me dileguòssi. Ah Principessa
 Quanto ahi quanto mi costa
 Il desio di piacerti.

VITELLIA.

Anima rea!
 Piacermi! Orrore mi fai; Dove si trova

Mostro

Mostro peggior di te; Dimmi: qual colpa
 Punisti in lui? L'averti amato? è vero,
 Questo è l'error di Tito
 Ma punir nol dovea chi l'hà punito.

S E S T O.

Onnipotenti Dei! Son'io? Mi parla
 Così Vitellia! E tu non fosti. . . .

V I T E L L I A.

Ah taci

Barbaro, e del tuo fallo

Non volermi accusar. Dove apprendesti

A secondar di cieca Donna irata

Un delirio d'amor! Ah tu nascesti

Crudel per mia sventura.

Empio, se tu non eri, oggi di Tito

La destra stringerei; Leggi alla terra

Darei dal Campidoglio; Ancor vantarmi

Innocente potrei. Per tua cagione

Son rea, perdo l'Impero,

Non spero più conforto,

E Tito, ah scelerato, e Tito è morto.

Come potesti oh Dio

Perfido traditor. . . .

Ah che la rea son'io,

Sento gelarmi il cor,

Mancar mi sento.

F 2

Pria

Pria di tradir la fe
 Perche crudel perche. . .
 Ah che del fallo mio
 Tardi mi pento.

Come &c. *parte.*

SCENA VI.

SESTO, poi ANNIO.

SESTO.

Grazie o Numi crudeli; or non mi resta
 Più che temer. Della miseria umana
 Questo è l'ultimo segno: Hò già perduto
 Quanto perder poteva; Hò già tradito
 L'amicizia, l'amor, Vitellia, e Tito.
 Uccidetemi almeno
 Smanie che m'agitare,
 Furie che lacerate
 Questo perfido cor. Se lente fiete
 A compir la vendetta
 Io stesso, io la farò. *in Atto di sfodrar la spada.*

ANNIO.

Sesto t'affretta.
 Tito brama. . . .

SESTO.

Lo sò: Brama il mio fangue

Tutto

Tutto si verferà. Ma Tito, e come
Nel colpo non spirò?

A N N I O.

Qual colpo! Ei torna
Illeso dal tumulto

S E S T O.

Eh tu m'inganni.
Io stesso lo mirai cader trafitto
Da scelerato acciar.

A N N I O.

No; travedesti.
Tra il fumo, e frà il tumulto
Altri Tito ti parue.

S E S T O.

Altri! E chi mai
Delle cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi? Il sacro Alloro,
L'Augusto manto.

A N N I O.

Ogni argomento è vano
Tito vive ed'è illeso. In quest'istante
Io da lui mi divido. A lui tu stesso
Corri, e 'l vedrai.

S E S T O.

Ch'io mi presenti a Tito
Doppo averlo tradito!

F 3

ANNIO.

ANNIO.

Tu lo tradisti?

SESTO.

Io del tumulto sono
Il primo autor.

ANNIO.

Come! perche?

SESTO.

Dirti di più non posso.
M'hà perduto un'istante. Addio m'involo
Alla Patria per sempre;
Ricordati di me: Tito difendi
Da nuove insidie:

ANNIO.

Oh Dei! Pensiam... Fin'ora
La Congiura è nascosta; Ogn'uno incolpa
Di questo incendio il caso; Or la tua fuga
Indicar lo potrebbe. Ogni tardanza
Mi fà temer. . . .

SESTO.

Eccomi io vò... ma questo
Manto asperso di fangue!

ANNIO.

Chi quel fangue versò?

SESTO.

Quell'infelice
Che per Tito io piangea.

ANNIO.

ANNIO.

Cauto l'avvolgi:
Nascondilo, e t'affretta.

SESTO.

Il caso, oh Dio,
Potria . . .

ANNIO.

Dammi quel manto, Eccoti il mio: *cambiano il manto.*
Và; ti seguo fra poco. *parte.*

SESTO.

Io son sì oppresso,
Così confuso io sono
Che non fò se vaneggio, o se ragiono.

Frà stupido e pensoso
Dubbio così s'aggira
Da un torbido riposo
Chi si destò talor.

Che desto ancor delira
Fra le sognate forme
Che non fà ben se dorme
Non fà se veglia ancor.

Frà &c. *parte.*

SCENA

SCENA VII.

Galleria terrena adornata di Statue corrispondente a giardini.

TITO, e SERVILIA.

TITO.

Contro me si congiura? onde il sapesti?

SERVILIA.

Un de complici venne
Tutto a scoprirmi accio da te gl'implorì
Perdono al fallo.

TITO.

E Lentulo è infedele?

SERVILIA.

Lentulo è della trama
Lo scelerato autor. Sperò di Roma
Involarti l'Impero, unì seguaci,
Dispose i segni, il Campidoglio accese
Per destare un tumulto, e già correa
Cinto del manto Augusto
A sorprender, l'indegno, ed'a sedurre
Il popolo confuso.
Mà (giustizia del Ciel!) L'istesse vesti
Ch'ei cinse per tradirti
Fur tua difesa, e sua ruina. Un Empio

Frà

Frà i sedottì da lui corse, ingannato
 Dalle Auguste divise,
 E per uccider te, Lentulo uccise.

T I T O.

Dunque morì nel colpo?

S E R V I L I A.

Almen se vive
 Egli nol sà.

T I T O.

Come l'indegna tela
 Tanto potè restarmi occulta?

S E R V I L I A.

E pure
 Frà tuoi custodi istessi
 De complici vi son. Porta ciascuno
 Pari a questo, Signor, nastro vermiglio,
 Che sù l'omero destro il manto annoda.
 Osservalo, e ti guarda.

T I T O.

Or dì Servilia;
 Che ti sembra un'impero? Ah Roma ingrata!
 Io che ad'altro se veglio
 Fuor che alla gloria sua pensar non oso,
 Che in mezzo al mio riposo
 Non sogno che il suo ben, che a me crudele

G

Per



Per compiacere a lei
 Svenno gl'affetti miei, m'opprimo in seno
 L'unica del mio cor fiamma adorata. . . .
 Oh Patria, oh sconoscenza, oh Roma ingrata!

S C E N A V I I I .

SESTO, TITO, e SERVILIA.

S E S T O .

Ecco il mio Prence. (Oh come
 Mi palpita al mirarlo il cor smarrito.)

T I T O .

Sesto mio caro Sesto; io son tradito.

S E S T O .

(Oh rimembranza!)

T I T O .

Il crederesti amico?
 Tito è l'odio di Roma. Ah tu che fai
 Tutti i pensieri miei, dimmi se questa
 Aspettarmi io dovea crudel mercede.

S E S T O .

(L'anima mi trafigge, e non sel crede.)

T I T O .

Dimmi: con qual mio fallo
 Tant'odio ò mai contro di me commosso?

S E S T O .



SESTO.

Signor. . . .

TITO.

Parla:

SESTO.

Ah Signor parlar non posso.

TITO.

Tu piangi amico Sesto. Il mio destino

Ti farà pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto

Mi piace, mi consola.

Questo tenero segno

Della tua fedeltà.

SESTO.

(Morir mi sento,

Non posso piu. Parmi tradirlo ancora

Col mio tacer. Si disinganni appieno.)

SCENA IX.

VITELLIA, TITO, SESTO, e SERVILIA.

VITELLIA.

(Ah Sesto è qui! non mi scoprisse almeno.)

SESTO.

(Si si voglio al suo pie) . . . *vuole andare a Tito.*

VITELLIA.

Cesare invito

s'inoltra, e l'interrompe.

Prefer. gli Dei cura di te.

G 2

SESTO.

SESTO.

(Mancava
Vitellia ancor.)

VITELLIA.

Penfando

Al passato tuo rischio ancor pavento.

(Per pietà non parlar.)

piano a Sesto.

SESTO.

(Questo è tormento.)

TITO.

Il perder Principessa

E la vita, e l'impero

Affliggermi non può; Ma quando a Roma

Giovi ch'io versi il fangue

Perche insidiarmi? Hò ricusato mai

Di versarlo per lei? Non sà l'ingrata

Che son Romano anch'io, che Tito io sono?

Perche rapir quel che offerisco in dono!

SERVILIA.

O vero Eroe.

SCENA X.

SESTO, VITELLIA, TITO, SERVILIA, poi
ANNIO col manto di Sesto.

ANNIO.

(Potessi

Sesto

Sesto avertir. M'intenderà.) Signore.
Già l'incendio cedè. Ma non è vero,
Che il caso autor ne fia; v'è chi congiura
Contro la vita tua: Prendine cura.

T I T O.

Annio il sò. . . Ma che miro!
Servilia, il segno che distingue i rei
Annio non hà ful manto?

S E R V I L I A.

(Eterni Dei!)

T I T O.

Non v'è che dubitar. Forma, colore,
Tutto tutto è concorde.

S E R V I L I A.

Ah traditore.

ad Annio.

A N N I O.

Io traditor?

S E S T O.

(Che avvenne!)

T I T O.

E sparger vuoi
Tu ancora il sangue mio?
Annio, Figlio, e perche? che t'hò fatt'io?

A N N I O.

Io spargere il tuo sangue? Ah pria m'uccida
Un fulmine del Ciel.

G 3

TITO.

T I T O.

T'ascondi in vano.

Già quel nastro vermiglio

Divisa de ribelli a me scoperse,

Che a parte sei del tradimento orrendo.

A N N I O.

Questo! come!

S E S T O.

(Ah che feci! Or tutto intendo.)

A N N I O.

Nulla Signor m'è noto

Di tal divisa; in testimonio io chiamo

Tutti i Numi celesti.

T I T O.

Da chi dunque l'avesti?

A N N I O.

L'ebbi. . . non sò. . . Signor. . .

T I T O.

L'empio è confuso.

A N N I O.

(Come scolparmi!)

S E S T O.

(Ah non rimanga oppressa

L'innocenza per me. Vitellia ormai

Tutto è forza ch'io dica.)

s'incamina verso Tito.

VITEL-

VITELLIA.

(Ah no, che fai?

Deh pensa al mio periglio.) *piano a Sesto.*

SESTO.

(Che angustia è questa!)

ANNIO.

(Eterni Dei consiglio.)

TITO.

Servilia, e un tale amante

Val sì gran prezzo?

SERVILIA.

Io dell'affetto antico

Hò rimorso, hò rossor.

SESTO.

(Povero amico!)

TITO.

Ma dimmi anima ingrata:

Come ti nacque feno

Furor cotanto ingiusto?

SESTO.

(Piu resister non posso) Eccomi Augusto

A piedi tuoi. . . *s'inginocchia.*

VITELLIA.

(Misera me.)

SESTO.

La colpa

Ond'Annio è reo. . .

VITEL-

VITELLIA.

Si la sua colpa è grande
 Ma la bontà di Tito
 Sarà maggior. Per lui, Signor, perdono
 Sesto domanda, e lo domando anch'io.

(Morta mi vuoi.) *piano a Sesto.*

SESTO.

(Che atroce caso è il mio!)

TITO.

Annio si scusi almeno.

ANNIO.

Dirò. . . (Che posso dir!)

TITO.

Sesto io mi sento

Gelar per lui. La mia presenza istessa

Più confonder lo farà. Custodi a voi

Annio consegna. Esamini il Senato

Il disegno, l'errore

Di questo. . . ancor non voglio

Chiamarti traditor. Rifletti ingrato,

Da quel tuo cor perverso

Del tuo Principe il 'cor quanto è diverso.

Tu infedel non hai difese

E'palesè . . . il tradimento

Io pavento . . . d'oltraggiarti

Nel chiamarti . . . traditor.

Tu

Tu crudel tradir mi vuoi
 D'amistà . . . col finto velo
 Io mi celo agl'occhi tuoi
 Per pietà . . . del tuo rossor.

Tu &c. *parte.*

SCENA XI.

SESTO, VITELLIA, SERVILIA, et ANNIO.

ANNIO.

E pur dolce mia Spofa . . .

SERVILIA.

Tua Spofa io più non fon. *Vuol partire.*

ANNIO.

Fermati, e fenti:

SERVILIA.

Non odo gl'accenti
 D'un labbro fpergiuro
 Gl'affetti non curo
 D'un perfido cor.

Ricuso, detefto
 Il nodo funefto

H

Le

Le nozze, lo Sposo,
L'amante, e l'amor.

Non &c. *parte.*

SCENA XII.

SESTO, VITELLIA, ed' ANNIO.

ANNIO.

(**E** Sesto non favella!)

SESTO.

(Io moro.)

VITELLIA.

(Io tremo.)

ANNIO.

Ma Sesto al punto estremo
Ridotto io sono, e non ascolto ancora
Chi s'impieghi per me. Tu non ignori
Quel che mi dice ogn'un quel ch'io non dico;
Questo è troppo soffrir; Pensaci amico.

Ch'io parto reo, lo vedi,
Ch'io son' fedel, lo fai,
Di te non mi scordai
Non ti scordar di me.

Soffro

Soffro le mie catene
 Ma questa macchia in fronte
 Ma l'odio del mio bene
 Soffribile non è.

Ch'io &c. *parte.*

SCENA XIII.

SESTO, e VITELLIA.

SESTO.

Posso alfine o crudele...

VITELLIA.

Oh Dio! L'ore in querele
 Non perdiamo così. Fuggi e conserva
 La tua vita, e la mia.

SESTO.

Ch'io fugga, e lasci
 Un amico innocente...

VITELLIA.

Io dell'amico
 La cura prenderò. Deh per quei primi
 Momenti in cui ti piacqui; Ah per le care
 Dolci speranze tue, fuggi, afficura

H 2

II

Il mio timido cor. Tanto facesti
L'opra compisci:

S E S T O.

Oh Dio!

V I T E L L I A.

Si, già ti leggo in volto
La pietà ch'hai di me: Conosco i moti
Del tenero tuo cor. Di: M'ingannai?
Sperai troppo da te? Ma parla o Sesto?

S E S T O.

Partirò... Fuggirò... (Che incanto è questo.)

SCENA XIV.

P U B L I O con guardie e Detti,

P U B L I O.

Sesto.

S E S T O.

Publio che chiedi?

P U B L I O.

La tua spada.

S E S T O.

E perche?

P U B L I O.

Per tua sventura

Lentulo non morì; già il resto intendi.

Vieni:

VITEL-

VITELLIA.

(Oh colpo fatale!)

Sesto dà la spada.

SESTO.

Alfin tiranna. . . .

PUBLIO.

Sesto, partir conviene; E' già raccolto
 Per udirti il Senato, e non poss'io
 Differir di condurti.

SESTO.

Ingrata addio.

Se mai senti spirarti sul volto
 Lieve fiato che lento s'aggiri
 Di: son questi gl'estremi sospiri
 Del mio fido che more 'per me.

Al mio spirito dal seno disciolto
 La memoria di tanti martiri
 Sarà dolce con questa mercè.

Se mai &c.

parte con Publio, e guardie.

H 3

SCENA

SCENA XV.

VITELLIA, sola.

Misera che farò? Quell'infelice
 Oh Dio! more per me. Tito frà poco
 Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui
 Tutti per mio rossor. Non hò coraggio
 Ne a parlar ne a tacere,
 Ne a fuggir, ne a restar; Non spero aiuto
 Non ritrovo consiglio; Altro non veggo
 Che imminenti ruine; Altro non sento
 Che moti di rimorso, e di spavento.

Tremo frà dubbj miei
 Pavento i rai del giorno,
 L'aure che ascolto intorno
 Mi fanno palpitar.

Nascondermi vorrei,
 Vorrei scoprir l'errore
 Ne di celarmi hò core
 Ne core hò di parlar.

Tremo &c.

parte.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O III.

S C E N A I.

*Camera chiusa con porte: Sedia e Tavolino con
sopra da scrivere.*

TITO, e PUBLIO.

P U B L I O.

Già de publici givochi
Signor l'ora trascorre, e non si attende
Che la presenza tua.

T I T O.

Frà poco andremo.
Io non aurei riposo
Se di Sesto il destino
Pria non sapessi. Aurà il Senato omai
Le sue discolpe udite; Aurà scoperto. . . .
Vedrai, ch'egli è innocente, e non dovrebbe
Tardar molto l'avviso.

P U B L I O.

Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.

T I T O.

Lentulo forse
Cerca al fallo un compagno

Per

Per averlo al perdono. Arte comune
 Questa è de rei. Pur dal Senato ancora
 Non torna alcun! Che mai farà! Va: chiedi,
 Che si fa, che s'attende; Io tutto voglio
 Saper pria di partir.

P U B L I O.

Vado, ma temo
 Di non tornar nunzio felice.

T I T O.

E puoi
 Creder Sesto infedele? Io dal mio core
 Il suo misuro, e un'impossibil parmi
 Ch'egli m'abbia tradito.

P U B L I O.

Ma Signor non han tutti il cor di Tito.

Tardi s'avvede
 D'un tradimento
 Chi mai di fede
 Mancar non fa.

Un cor verace
 Pieno d'onore
 Non è portento
 Se ogn'altro core
 Crede incapace
 D'infedeltà.

Tardi &c. *parte.*

SCENA

SCENA II.

TITO, e poi ANNIO.

TITO.

Nò; così scelerato
 Il mio Sesto non credo. Annio che recchi?
 L'innocenza di Sesto
 Come la tua, di: si svelò? Che dice?
 Consolami:

ANNIO.

Ah Signor pietà per lui
 Io vengo ad'implorar.

TITO.

Pietà! ma dunque
 Sicuramente è reo?

ANNIO.

Quel manto ond'io
 Parvi infedele egli mi diè; da lui
 Sai che seppesti il cambio. A Sesto in faccia
 Effer da lui fedotto
 Lentulo afferma, e l'accusato tace;
 Che sperar si può mai?

TITO.

Speriamo amico
 Speriamo ancora. Quel che vero appare
 Sempre vero non è; tu n'hai le prove:

I

Con

Con la divisa infame
 Mi vieni innanzi, ogn'un t'accusa, io chiedo
 Degl'indizj ragion, tu non rispondi,
 Palpiti, ti confondi. . . A tutti vera
 Non pareva la tua colpa? Epur non era.

A N N I O. . . :

Lo voglia il ciel;
 Ma se poi fosse reo?

T I T O.

Ma se poi fosse reo,
 Saprò scordarmi appieno
 Anch'io. . . ma non farà; lo spero almeno.

S C E N A III.

P U B L I O con foglio, e Detti.

P U B L I O.

Cesare nol dis'io? Sesto è l'Autore
 Della trama crudel.

T I T O.

Publio ed'è vero?

P U B L I O.

Pur troppo; Ei di sua bocca
 Tutto affermò. Co complici il Senato
 Alle fiere il condanna; Ecco il decreto

Terri-

Terribile, ma giusto, *Dà il foglio a Tito.*
 Ne vi manca, o Signor, che il Nome Augusto,

T I T O.

Onnipotenti Deil *Si getta a sedere.*

A N N I O.

Ah pietoso Monarca. . . *inginocchiandosi.*

T I T O.

Annio per ora *Annio si leva.*
 Lasciami in pace.

P U B L I O.

Alla gran pompa unite
 Sai che le genti ormai. . . .

T I T O.

Lo sò. Partite: *Publio si ritira.*

A N N I O.

Pietà Signor di lui;
 Sò che il rigore è giusto
 Ma norma i falli altrui
 Non son del tuo rigor.

Se a prieghi miei non vuoi
 Se all'error suo non puoi,
 Donalo al cor d'Augusto
 Donalo a te Signor.

Pietà &c. parte.

I 2

SCENA

SCENA IV.

TITO solo a sedere.

Che orror, che tradimento,
 Che nera infedeltà! Fingerfi amico
 Essermi sempre al fianco, e starmi intanto
 Preparando la morte! Ed'io sospendo
 Ancor la pena, e la sentenza ancora
 Non segno. . . Ah si, lo scelerato mora.

Prende la penna per sottoscrivere, e poi s'arresta.

Mora. . . ma senza udirlo
 Mando Sesto a morir? Sì; già l'intese
 Abbastanza il Senato; e s'egli avesse
 Qualche arcano a svelarmi! olà: s'ascolti,
 E poi vada al supplicio. *esce una guardia.*

SCENA V.

PUBLIO, e Detto.

TITO.

A me si guidi *Publio facenno alla guardia che parte.*
 Sesto; io non comprendo
 Publio un tal tradimento!

PUBLIO.

E Roma tutta
 E colma di stupor!

TITO.

T I T O.

Ma Sesto ancora
 Comparir non si vede! Eh và tu stesso,
 Affretalo:

P U B L I O.

Ubbidisco. I tuoi Littori
Vuol partire, e vede le guardie che s'avanzano
 Veggonfi comparir. Sesto dovrebbe
 Non molto esser lontano. Eccolo.

T I T O.

Ingrato!
 All'udir che s'appressa
 Già mi parla a suo prò l'affetto antico.
 Ma no, trovi il suo Prence, e non l'amico.

Tito siede e si compone in atto di Maestà.

S C E N A VI.

TITO, PUBLIO, SESTO, e Custodi. Sesto en-
 trato appena, si ferma.

S E S T O.

(**N**umi! E'quello ch'io miro
 Di Tito il volto! Ah la dolcezza ufata
 Piu non ritrovo in lui. Come divenne
 Terribile per me.)

I. 3

TITO.

T I T O.

(Stelle! ed'è questo
Il sembiante di Sesto! Il suo delitto
Come lo trasformo! Porta sul volto
La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

P U B L I O.

(Mille affetti diversi ecco a cimento.)

T I T O.

Avvicinati: *con gravità a Sesto.*

S E S T O.

(Oh voce
Che mi piomba sul cor!)

T I T O.

Non odi?

S E S T O.

(Oh Dio! *s'avvanza due passi, e si ferma.*
Mi trema il piè; Sento bagnarmi il volto
Di gelido sudore;
L'angoscia del morir non è maggiore.)

T I T O.

(Palpita l'infedel!)

P U B L I O.

(Dubbio mi sembra
Se il pensar che hà fallito
Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito.)

T I T O.

T I T O.

(E pur mi fà pietà.) Publio, Custodi
Lasciatemi con lui: *Pub. e le guardie partono.*

S E S T O.

(Nò; di quel volto
Non hò costanza a sostener l'impero.)

T I T O.

Ah Sesto, è dunque vero?
Dunque vuoi la mia morte? e in che t'offese
Il tuo Prence, il tuo Padre,
Il tuo Benefattor? Se Tito Augusto
Ai potuto obliar, di Tito Amico
Come non ti sovvenne? E di chi mai
Potrò fidarmi in avvenir, se giunse
Anche Sesto a tradirmi!

S E S T O.

Ah Tito, ah mio *Prorompe in diretto pianto, e*
Clementissimo Prence, *se gli getta a piedi.*
Non più, non più. Se tu veder potessi
Questo misero cor; spergiuro, ingrato,
Pur ti farei pietà. Tutte hò su gl'occhi
Tutte le colpe mie, tutti rammento
I beneficj tuoi. Quel sacro volto,
La voce tua, la tua clemenza istessa
Diventò mio supplicio, Affretta almeno

Affret-

Affretta il mio morir; lascia ch'io versi
 Se pietoso esser vuoi
 Questo perfido sangue a piedi tuoi.

T I T O.

Sorgi infelice: (*Sesto si leva.*) (Il contenersi è pena
 A quel tenero pianto.) Or vedi a quale
 Lagrimevole stato
 Un delitto riduce, una sfrenata
 Avidità d'Impero? Ah sconsigliato!
 Quai frutti io ne raccolgo, osserva, e poi
 Bramalo pur se puoi.

S E S T O.

Nò, non fù questa.
 Brama che mi sedusse.

T I T O.

Dunque che fù? Parla più chiaro almeno.
 Spiegati:

S E S T O.

Oh Dio! non posso.

T I T O.

Odimi o Sesto:
 Siam soli; il tuo Sovrano
 Non è presente; Apri il tuo core a Tito;
 Confidati all'amico, io ti prometto

Che

Che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
 Dì la prima cagion; cerchiamo insieme
 Una via di scufarti.

S E S T O.

Ah la mia colpa
 Non merita difesa.

T I T O.

In contracambio almeno
 D'amizicia lo chiedo.

S E S T O.

(Ecco una nuova
 Specie di pena! O dispiacere a Tito
 O Vitellia accusar.)

T I T O.

Dubbiti ancora?
 Vedi Sesto, che troppo
 Tu l'amizicia oltraggi
 Con questo dubbitar. Penfacci, appaga
 Il mio giusto desio:

S E S T O.

(Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

K

TITO.

T I T O.

E taci e non rispondi? Ah giache puoi
Tanto abbufar di mia pietà. . . *comincia a sdegnarsi.*

S E S T O.

Signore. . . .

Sappi dunque. . . (Che fò)

T I T O.

Siegui:

con impazienza.

S E S T O.

(Mà quando
Finirò di penar!)

T I T O.

Parla una volta:
Che mi volevi dir?

S E S T O.

Ch'io son l'oggetto *con impeto di disperazione.*
Dell'ira degli Dei; che la mia forte
Non hò più forza a tolerar, ch'io stesso
Traditor mi confesso, empio mi chiamo;
Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo.

T I T O.

Sconofcente! E l'aurai. Custodi il reo

Toglietemi dinanzi: *Guardie escono.*

S E S T O.

S E S T O.

Il baccio estremo
Su quella invitta man. . . .

T I T O.

Parti:

S E S T O.

Fia questo
L'ultimo don. Per questo solo istante
Ricordati Signor l'amor primiero.

T I T O.

Parti: Non è più tempo.

S E S T O.

E' vero, è vero.

Vò disperato a morte

Ne perdo già costanza

A vista del morir.

Funesta la mia forte

La sola rimembranza

Ch'io ti potei tradir.

Vò &c.

parte con le guardie.

K 2

SCENA

LA CLEMENZA
SCENA VII.

TITO solo.

E dove mai s'intese
Più contumace infedeltà! Poteva
Il più tenero Padre un figlio reo
Trattar con più dolcezza! Io deggio al fine
Alla mia già negletta
Disprezzata clemenza una vendetta.
Vendetta! Ah Tito, e tu farai capace
D'un sì basso desio? No; Viva: In vano
Parlan Dunque le leggi? Io lor custode
L'eseguisco così? Di Sesto amico
Non farà Tito scordarsi; Han pur saputo
Obliar d'esser Padri, e Manlio, e Bruto.
Sieguanfi i grandi esempj. Ogn'altro affetto *siede.*
D'amicizia, e pietà taccia per ora;
Sesto è reo, Sesto mora. (*sottoscrive.*) Eccoci alfine
Su le vie del rigor. Ma che diranno
I posterì di noi? Diran che in Tito
Si stancò la clemenza. Ah non si lasci
Il solito camin. Viva l'amico
Benche infedele, e se accusarmi il mondo
Vuol pur di qualche errore

M'ac-

M'accusi di pietà non di rigore.

lacera il foglio e lo getta.

Publio:

SCENA VIII.

TITO e PUBLIO.

PUBLIO.

Cesare.

TITO.

Andiamo

Al popolo che attende.

PUBLIO.

E Sesto?

TITO.

E Sesto

Venga all'arena ancor:

PUBLIO.

Dunque il suo fato. . . .

TITO.

Si, Publio, è già deciso.

PUBLIO.

(Oh sventurato.)

K 3

TITO.

TITO.

Se all'Impero amici Dei
 Necessario è un cor severo
 O togliete a me l'Impero
 O a me date un'altro cor.

Se la fè de Regni miei
 Con l'amor non assicuro,
 D'una fede io non mi curo,
 Che sia frutto del timor.

Se all'Impero, &c. *parte.*

SCENA IX.

VITELLIA uscendo dalla parte opposta chiama
 PUBLIO, che seguita TITO.

VITELLIA.

Publio ascolta:

PUBLIO.

Perdona
 Deggio a Cesare appresso
 Andar. . . .

VITELLIA.

Dove?

PUBLIO.

P U B L I O.

All'arena.

V I T E L L I A.

E Sesto?

P U B L I O.

Anch'esso.

V I T E L L I A.

Dunque morrà?

P U B L I O.

Pur troppo.

V I T E L L I A.

(Ahimè!) Con Tito
Sesto hà parlato?

P U B L I O.

E lungamente.

V I T E L L I A.

E fai

Quel ch'ei dicesse?

P U B L I O.

Nò: solo con lui

Restar Cesare volle, escluso io fui. *parte.*

S C E N A X.

VITELLIA, poi ANNIO e SERVILIA
da diverse parti.

V I T E L L I A.

Non giova lusingarsi;

Sesto

Sesto già mi scoperse. A Publio istesso
 Si conosce sul volto, Ei non fu'mai
 Con me si ritenuto; Ei fugge, ei teme
 Restar meco. . . .

S E R V I L I A.

Ah Vitellia!

A N N I O.

Ah Principessa!

S E R V I L I A.

Il misero Germano. . . .

A N N I O.

Il caro amico. . .

S E R V I L I A.

E'condotto a morir.

A N N I O.

Frà poco in faccia
 Di Roma spettatrice
 Delle fiere farà pasto infelice.

V I T E L L I A.

Ma che posso per lui?

S E R V I L I A.

Tutto. A tuoi prieghi
 Tito lo donerà.

A N N I O.

Non può negarlo
 Alla novella Augusta.

VITEL-

VITELLIA.

Annio, non sono
Augusta ancor.

ANNIO.

Pria che tramonti il sole
Tito farà tuo sposo. Or me presente
Per le pompe festive il cenno ei diede.

VITELLIA.

(Dunque Sesto à tacciuto! oh amore, oh fede.)
Annio, Servilia, andiam. . . (Ma dove corro
Così senza pensar!) Partite amici
Vi seguiro:

ANNIO.

Ma se d'un tardo aiuto
Sesto fidar si dee, Sesto è perduto. *parte.*

VITELLIA.

Precedimi tu ancora: Un breve istante
Sola restar desio.

SERVILIA.

Deh non lasciarlo
Nel più bel fior degl'anni
Perir così: Come tu piangi?

VITELLIA.

Ah parti:

SERVILIA.

Ma tu perche restar? Vitellia ah parmi. . .

L

VITEL-

VITELLIA.

Oh Dei! Parti: Verrò. Non tormentarmi.

SERVILIA.

S'altro che lagrime

Per lui non tenti

Tutto il tuo piangere

Non gioverà.

A questa inutile

Pietà che senti;

Oh quanto è simile

La crudeltà.

S'altro &c. *parte.*

SCENA XI.

VITELLIA sola.

Ecco il punto o Vitellia.

D'efaminar la tua costanza. Aurai

Valor che basti a rimirare esangue

Il tuo Sesto fedel? Potrai fratanto

Non ignota a te stessa, andar tranquilla

Al Talamo d'Augusto? A piedi suoi

Vadasi il tutto a palesar; si scemi

Il delitto di Sesto

Se scufar non si può. Speranze addio

D'Impero, e d'Imenei; Nudirui adesso

Stupidità faria; ma pur che sempre

Questa

Questa smania crudel non mi tormenti
 Si gettin pur l'altre speranze ai venti.

Se per serbarmi fede
 Si perde chi m'adora
 Perche il mio fallo ancora
 Perche non palesar.

Una miglior mercede
 Chi me salvar procura
 E di morir non cura
 Da me dovea sperar.

Se per &c. parte.

SCENA XII.

Luogo magnifico che introduce a vastissimo Anfiteatro, di cui per diversi archi scuopresi la parte interna. Li sedilli dell' Anfiteatro suddetto saranno ripieni di numeroso popolo spettatore, e si vedranno giù nell'arena i Complici della Congiura condannati alle fiere. Nel tempo che si canta il seguente Coro, preceduto da Littori, circondato da Senatori e Patricj Romani, e seguito de Pretoriani, esce TITO, e poco dopo ANNIO, e SERVI-LIA da diverse parti.

PUBLIO, e SESTO frà Littori.

C O R O.

Che del Ciel, che degli Dei
 Tu il pensier l'amor tu sei,

L 2

Grand'

Grand'Eroe nel giro angusto
Si mostrò di questo di.

Ma cagion di meraviglia
Non è già Felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia
Custodiscano così.

T I T O.

Sesto de tuoi delitti
Tu fai la ferie, e fai
Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,
L'offesa Maestà, le leggi offese,
L'amicizia tradita, il mondo, il Cielo
Voglion la morte tua. De tradimenti
Sai pur ch'io son l'unico oggetto; Or senti. . .

V I T E L L I A.

Eccoti Eccelso Augusto,
Eccoti al pie la più confusa. . .

T I T O.

Ah forgi:
Che fai, che brami?

V I T E L L I A.

Io ti conduco innanzi
L'Author dell'empia trama.

T I T O.

Ov'è? Chi mai
Preparò tante insidie al viver mio?

VITEL-

VITELLIA.
Nol crederai.

TITO.
Perche?

VITELLIA.
Perche son'io.

TITO.
Tu ancora?

SESTO. SERVILIA.
Oh stelle!

ANNIO. PUBLIO.
Oh Numi!

TITO.
E quanti mai

Quanti siete a tradirmi?

VITELLIA.
Io la piu rea

Son di ciascuno; Io meditai la trama;

Il piu fedele amico

Io ti sedussi; Io del suo cieco amore

A tuo danno abusai.

TITO.
Ma del tuo sdegno

Chì fù cagion?

VITELLIA.
La tua bontà. Credei

Che questa fosse amor; la destra, e il Trono

L 3 Da

Da te speravo in dono; e poi negletta
Restai due volte, e procurai vendetta.

T I T O.

(Ma che giorno è mai questo? Al punto istesso
Che assolvo un reo, ne scopro un'altro; e quando
Troverò Giusti Numi
Un'anima fedel? Eh ben vediamo
Se più costante sia
L'altrui perfidia, o la clemenza mia.)
Olà, Sesto si sciolga: Abbian di nuovo
Lentulo, e i suoi seguaci
E Vita, e libertà: Sia noto a Roma
Ch'io son l'istesso, e ch'io
Tutto sò, tutti assolvo, e tutto oblio.

ANNIO. PUBLIO.

Oh generoso!

S E R V I L I A.

E chi mai giunse a tanto?

S E S T O.

Io son di fasso!

V I T E L L I A.

Io non trattengo il pianto.

T I T O.

Vitellia a te promisi

La destra mia; ma, . . .

VITEL-

VITELLIA.

Lo conosco Augusto,
Non è per me. Doppo un tal fallo, il nodo
Mostruoso faria.

TITO.

Ti bramo in parte
Contenta almeno. Una rival sul Trono
Non vedrai tel prometto. Altra io non voglio
Spofa, che Roma; I figlj miei faranno
I popoli fogetti
Serbo indivisi a lor tutti gl'affetti.
Tu d'Annio e di Servilia
Agl'Imenei felici unisci i tuoi
Principessa se vuoi: Concedi pure
La destra a Sesto: Il fofpirato acquisto
Già gli costa abbastanza.

VITELLIA.

In fin ch'io viva
Fia fempre il tuo voler legge 'al mio core.

SESTO.

Ah Cefare, ah Signore, e poi non foffri
Che t'adori la terra, e che destini
Tempj il Tebro al tuo Nume? E come, e quando
Sperar potrò, che la memoria amara
De falli miei. . . .

TITO.

TITO.

Sesto non più: Torniamo
Di nuovo amici, e de trascorsi tuoi
Non si parli piu mai. Dal cor di Tito
Già cancellati sono;
Me li scordo, t'abbraccio, e ti perdono.

Coro come l'altro &c.

Fine dell'Opera.



MT 1133 Rara

SLUB DRESDEN



3 2200294

